



Mestre Così i disperati hanno ripreso via Ca' Marcello

Senza i turisti, la zona di via Ca' Marcello è tornata una tappa per gli sbandati. E nel frattempo, a Marghera, si è ripresentata la banda degli spacciatori nigeriani.

A pagina XI

Le nuove piazze della droga

► Con gli hotel chiusi i disperati hanno ripreso possesso di via Ca' Marcello, dove è morto un 32enne di overdose ► Allarme di Gianfranco Bettin: «Gli spacciatori nigeriani comandano in piazza Sant'Antonio»

L'ALLARME

MESTRE Non è un caso che l'ultima overdose in città, quella che ha stroncato la vita a Alessandro Chiofalo, 32enne di Conegliano, sia avvenuta proprio in via Ca' Marcello. Non lo è nemmeno che al Suem, questa settimana, siano arrivate due chiamate in un giorno di soccorso a tossicodipendenti in via Torino e via Milano, a due passi appunto da quella zona. Senza contare, poi, che un mese fa, per overdose era morto anche un cliente dell'ostello di via Ca' Marcello. La questione è evidente e se ne sono accorti tutti: dagli operatori dei servizi sociali al personale degli hotel, dagli operatori delle forze dell'ordine a quelli del 118. Il Covid ha svuotato il boulevard del turismo, rendendo quegli immensi hotel che avevano dato una nuova vita all'area a est della stazione delle cattedrali del deserto. Senza il traffico dei turisti (e degli studenti universitari: non si può dimen-

ticare il polo cafoscarino di via Torino) quella è tornata a essere una zona stagnante, senza passaggio. Luogo ideale, quindi, per chi ha fretta di iniettarsi in vena la dose di eroina appena acquistata. Il problema riguarda anche gli stessi alberghi, che nei mesi scorsi, in quarantena, si sono ritrovati ad avere intrusi nella zona garage, o in quella appunto del cavalcavia. Ma il popolo dell'eroina, oggi, è molto più nomade di ieri. Non è più pensabile, nemmeno per loro, fermarsi a lungo in un posto: basta mezza giornata perché le pattuglie di polizia locale, volanti o carabinieri riescano a identificare il loro nuovo "accampamento". Gli unici punti fissi, per loro, sono gli stabili abbandonati della zona industriale di Marghera (l'ex cash&carry di via dell'Elettricità, l'ex centro direzionale Leonardo di via della Pila). Bonificati, peraltro, più e più volte.

PUSHER, NUOVA GENERAZIONE

Mobili i compratori, mobili anche gli spacciatori. A distanza di due anni dall'operazione San Michele della questura che aveva smantellato l'organizzazione criminale nigeriana (al processo la procura ha chiesto 160 anni di

carcere per i 30 imputati), i pusher africani sono tornati. Anche loro hanno capito che avere una base fissa e identificabile è controproducente, quindi sono molto più fluidi negli spostamenti e negli incontri con i clienti. L'area prediletta, però, sarebbe il centro di Marghera, come sostiene il presidente della municipalità Gianfranco Bettin.

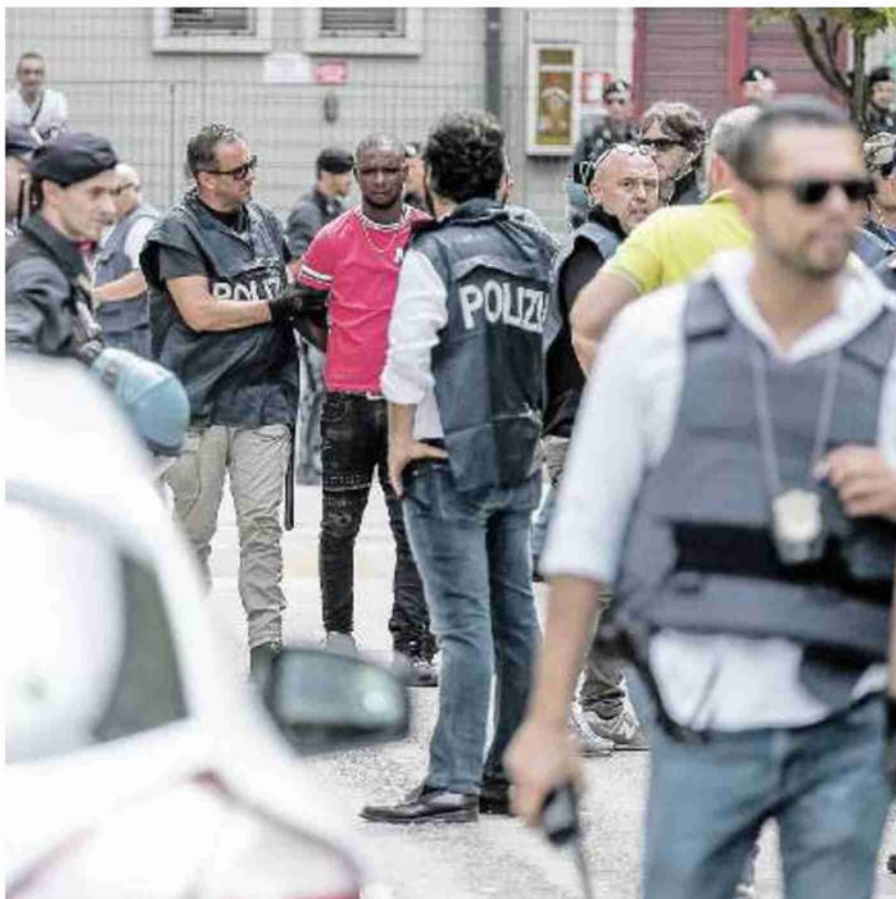
«La gang nigeriana che traffica e spaccia eroina si è impadronita dei giardini di piazza Sant'Antonio, nel cuore di Marghera. Lo ha fatto in modo furb, progressivo - spiega - da appena allentato il lockdown a oggi, cercando di non dare troppo nell'occhio ma infine assumendo il controllo della zona. I pusher occupano i quattro punti cardinali della piazza, agiscono con cautela e freddezza, mascherine e distanziamento compresi. Le staffette si muovono in bici o motorino tra la stazione, piazzale Giovannacci e lungo via Rizzardi, dove funge da snodo un negozio gestito da un loro complice (non nigeriano). Nei dintorni le staffette si muovono a piedi, soprattutto tra la piazza e la sala

scommesse di piazzale Foscarini». Uno stile sottotraccia a cui anche la clientela sembra essersi adeguata alla perfezione». «Peraltro - continua Bettin - una clientela non giovanissima, simile a quella che, in gran parte, ha prodotto la serie infernale di morti degli ultimi anni. A differenza di nordafricani e italiani, gli spacciatori nigeriani sono organizzati quasi militarmente, non sono tossicodipendenti e cercano di non creare troppo allarme. Proprio per questo sono pericolosissimi». Bettin chiede una nuova stretta alle forze dell'ordine contro questa banda. «La loro azione - aggiunge - va integrata con interventi socio-sanitari e di prevenzione. Invece, il Serd, i cui operatori (come quelli di strada del Comune) fanno miracoli, è al minimo storico del personale e la Regione non investe da anni. I boss dello spaccio lo sanno: il terreno delle dipendenze in questa città è fin troppo fertile perché chi le combatte ha poche risorse e poco personale».

Daide Tamiello

PUSHER E CONSUMATORI DOPO IL BLITZ DEL 2018 HANNO IMPARATO A SPOSTARSI DI CONTINUO PER EVITARE I CONTROLLI DELLE FORZE DELL'ORDINE





SPACCIO Gianfranco Bettin lancia l'allarme per la presenza di spacciatori in centro a Marghera

